

Maria Matilde Benzoni

Americhe e modernità

Un itinerario fra storia
e storiografia
dal 1492 ad oggi

FRANCOANGELI

Storia

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Maria Matilde Benzoni

Americhe e modernità

**Un itinerario fra storia
e storiografia
dal 1492 ad oggi**



FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 7

I I quadri generali

Confini e frontiere nell'America spagnola » 21

La Brevisima relación de la destrucción de las Indias di Bartolomé de las Casas e il dibattito sulla Conquista » 41

Uno sguardo globale sull'Indipendenza dell'America spagnola » 65

Una storiografia meticcia. Note sull'opera di Serge Gruzinski » 79

II Fatti e idee

«Pensare il mondo» nella prima età moderna. Un itinerario fra umanesimo, diplomazia e pedagogia edificante » 97

«Idea d'Europa» e «Disputa del Nuovo Mondo» » 167

L'immagine dell'America spagnola in età moderna (secoli XVI-XVIII) » 187

La disputa del Nuovo Mondo di Antonello Gerbi: versioni, edizioni e traduzioni di un «libro a organetto» (1943-2000) » 208

III

Dalle «Indie» all'America latina. Immagini e voci italiane dal Rinascimento alla Globalizzazione

Temi e motivi ispanoamericani nella cultura e nella storiografia italiana fra età moderna e contemporanea	pag. 225
Oltre il Rio Grande. In viaggio con Emilio Cecchi	» 241
Il Messico di Italo Calvino	» 264
Un ricordo di Aldo Albònico, studioso dei rapporti fra l'Italia e il mondo ispanoamericano	» 282
Indice dei nomi	» 307

Introduzione

Il volume presenta il bilancio di anni di ricerca intorno al tema «Americhe e modernità»,¹ affrontato da un punto di vista attento alle connessioni fra fatti e idee, dimensioni oggettive e attitudini soggettive, studi storici e interrogativi sollevati dal nostro tempo.

I saggi raccolti nel libro esaminano in particolare momenti e aspetti della vicenda ispanoamericana secondo una pratica storiografica fondata sull'integrazione degli eventi e delle loro interpretazioni e su un rapporto vitale con il passato. Un passato che illumina il presente, venendone sempre meglio illuminato.

Il mondo «post-eurocentrico», e per alcuni versi ormai «post-occidentale», in cui viviamo ci invita a riconsiderare da una prospettiva più aperta e polifonica le origini della modernità. Il riesame dei quadri generali, e un ritorno alle fonti in un'ottica interculturale sensibile alla «coscienza dei contemporanei», possono in effetti contribuire a una significativa rimodulazione del profilo dell'età moderna, restituendo alla cesura «intorno al 1492» il carattere di termine *a quo* di una stagione plurisecolare che si forgia attraverso una spettacolare intensificazione delle relazioni fra l'Europa e le altre aree di civiltà² e l'avvio della costruzione dello spazio americano.

1. Nel libro sono raccolti contributi editi in Italia e all'estero, in taluni casi riformulati, nonché una serie di inediti, redatti per l'occasione.

2. Pur intrattenendo un rapporto del tutto privilegiato con lo spazio e l'esperienza europei, la modernità si delinea, matura e si afferma nel quadro di una sensazionale «apertura del mondo». «Intorno al 1492», a ben vedere, la prospettiva globale comincia a configurarsi come una delle cifre distintive di una storia che, proprio per la dismisura assunta dai rapporti fra le aree di civiltà, gli Europei iniziano a contrapporre al passato. Per questa via, l'aggettivo «moderno» si colora di una accezione che va ben al di là della mera dimensione cronologica giacché l'esperienza diretta del mondo e della sua cangiante umanità non tarda a influire sulla stessa valutazione del tempo storico che, certo in modo del tutto aurorale, si apre al futuro in forma lineare e non ciclica, con una conseguente, non meno aurorale, articolazione del passato in epoche distinte.

La denominazione «Nuovo Mondo» deve in fondo la sua più autentica natura proprio all'interazione, spesso catastrofica, di norma violenta e sempre asimmetrica, fra gruppi umani costretti dalla forze delle cose a lasciarsi alle spalle un «vecchio mondo», e con esso una più antica visione del mondo, e a ridefinire le proprie abitudini di vita e i propri valori in un quadro di segno multietnico. Le Americhe in età moderna nascono da simile epico incontro, che coinvolge da un lato i «popoli originari», i quali hanno goduto fino al 1492 di una condizione di sostanziale separazione³ dal resto del pianeta, e che proprio a partire da tale data, tramite gli Europei, iniziano a entrare irreversibilmente in contatto con le altre aree di civiltà.

Dopo secoli di esclusione, rimozione e idealizzazione, la storiografia, forte dei contributi dell'archeologia, dell'antropologia e di una crescente sensibilità nei confronti della già evocata dimensione interculturale dell'esperienza umana, ha ormai da tempo cominciato a studiare l'ingresso del mondo amerindiano nei processi di mondializzazione da una prospettiva che rende giustizia a un universo di civiltà e culture che la vulgata fa invece ancora tenacemente uscire dalla storia proprio nel 1492, confinandolo in un generico passato precolombiano o preispanico.

Alla costruzione delle Americhe contribuiscono d'altro lato in modo sostanziale gli Europei, che con il viaggio di Colombo iniziano ad avere ragione del temuto Mare Tenebroso, trasformando nel giro di qualche decennio il Nuovo Mondo in una frontiera ove proiettare appetiti, progetti e aneliti che, nel superare l'Oceano, assumono venature spesso inedite, e in linea tendenziale «discontinue», rispetto agli orientamenti metropolitani proprio in ragione del contesto multiculturale in cui sono tenuti a misurarsi i saperi e le pratiche europei: dalla condotta della guerra alla diplomazia, dalla demografia al diritto, dalla politica all'economia, dalla religione alle lingue, dalle forme culturali all'urbanistica e alle arti.

Non meno rilevante è il ruolo svolto dagli Africani, che nelle Americhe giungono dalla penisola iberica con le prime spedizioni castigliane per esservi poi condotti per secoli in stato di schiavitù dal «continente nero». Una condizione che non impedisce a tale variegato gruppo umano di influire profondamente nella ridefinizione del paesaggio demografico, etnico-linguistico, socio-economico e culturale del Nuovo Mondo.

La tratta non si configura d'altra parte come una attività moderna e di esclusivo appannaggio europeo. Essa affonda al contrario le sue radici nella *longue durée* globale e deve il suo funzionamento nei secoli a una partecipazione diretta da parte africana che mette per certi versi in crisi la retorica ispirata al «politicamente corretto», peraltro pienamente legittima sul piano della rivendicazione di politiche di riconoscimento e tutela dei diritti degli Afrodiscendenti contemporanei.⁴

3. Categoria decisamente preferibile a quella di isolamento, se si tiene conto della natura continentale del mondo amerindiano.

4. Tali istanze sono state recepite dall'Onu, che nel 2011 ha istituito l'Anno, appunto, de-

Non vanno infine dimenticati gli Orientali, che in America arrivano sin dalla prima età moderna attraverso la rotta che unisce la Nuova Spagna alle Filippine, il territorio asiatico forse più intensamente colonizzato e occidentalizzato nel quadro della prima espansione europea. Certo all'epoca assolutamente rarefatto, simile movimento di uomini verso il Nuovo Mondo si sarebbe ingrossato nel XIX secolo con l'apertura «forzosa» della Cina e del Giappone, svolgendo la sua parte nel mutare, ancora una volta, il paesaggio umano delle Americhe tanto negli Stati Uniti quanto in diversi paesi iberoamericani.

La storiografia è stata a lungo incline ad ascrivere la sensazionale «apertura del mondo» di cui la scoperta, la conquista e la colonizzazione delle Americhe costituiscono un capitolo eminente al «carisma» degli Europei e al sagace impiego di «navi e cannoni», prefiguranti i destini coloniali e imperialistici dell'Europa ottocentesca. Da tempo, tuttavia, si è cominciato a riconsiderare tale processo, che conferisce all'età moderna un tratto inconfondibile,⁵ secondo una prospettiva globale e in connessione con l'espansione dell'Islam, l'attitudine verso «l'esterno» della Cina dei Ming e lo stato di crisi dei coevi «imperi» del Messico e del Perù.

Lungi dal costituire uno spazio politico integrato, fra Quattro e Cinquecento l'Europa non gode di una posizione preminente nei confronti delle altre aree di civiltà. E in particolare rispetto all'Islam e a una Cina che si presenta, non diversamente da oggi, come un gigante dal punto di vista demografico ed economico. Al punto da costituire uno dei principali magneti dell'espansione europea e occidentale lungo, e ben oltre, l'età moderna.

Com'è ben noto, il primo viaggio di Colombo non esaurisce la ricerca di una rotta occidentale verso l'Oriente. Si può anzi sostenere che la costruzione dell'America spagnola, legittimata dalle bolle pontificie del 1493, e poi, più in generale, delle Americhe, si debba proprio all'inesausto perseguimento di un accesso diretto all'Asia agognata che contribuisce in modo determi-

gli Afrodiscendenti. La distinzione fra memoria storica ed esercizio storiografico va salvaguardata al fine di consentire la comprensione scientifica di un fenomeno come la tratta che, proprio «intorno al 1492», assume dimensioni quantitative e spaziali del tutto inedite rispetto al passato. La modernità della tratta atlantica risiede nella dismisura del prelievo degli uomini originari del «continente nero» e del loro spostamento oltre Oceano, ove gli schiavi e i servi africani, distribuiti a macchia di leopardo in Nord America e dai Caraibi al Perù, contribuiscono nel corso dei secoli alla formazione di cospicue comunità di Afrodiscendenti e alle dinamiche del meticcio tipiche del sistema demografico ispano e iberoamericano.

5. Nonostante l'indubbia, e a tratti imponente, presenza di forze che, nei millenni e nei secoli precedenti, hanno spinto all'integrazione fra le parti del mondo – si pensi al ruolo svolto dalla civiltà sinica, dall'ellenismo, dalla romanità, dall'Islam, dalla *Pax* dei Mongoli, prima della cesura «intorno al 1492», la storia mondiale si configura pur sempre come un mosaico di esperienze ancora prevalentemente separate. Esperienze che non si possono insomma leggere secondo la prospettiva globale che si profila invece, sia pure solo *in nuce*, fra Quattro e Cinquecento.

nante a sostenere il decollo della moderna mondializzazione.⁶ Un obiettivo coltivato con tenacia nel corso dei secoli dai Castigliani, dai loro epigoni Europei e dai neonati Stati Uniti, fino alla svolta delle «guerre dell'Oppio» e della (ri)apertura del Giappone nell'Ottocento.

Il disvelamento ai «cristiani» dell'esistenza di uno spazio e di un'umanità di cui, sino all'alba della modernità, essi hanno totalmente ignorato l'esistenza rende altresì ragione della vera e propria «invenzione» del profilo, geografico e antropologico, delle terre delle quali gli Europei, a partire dagli Spagnoli, vanno assumendo il controllo. Intrecciandosi con l'appena evocata tensione verso l'Oriente, l'esplorazione e la conquista del Nuovo Mondo favoriscono così il ricorso all'immaginario asiatico. Nasce da qui la formulazione del toponimo «India/Indie» per identificare le regioni manifestatesi al di là dell'Atlantico. Una denominazione che si sarebbe ben presto accompagnata a quella, non meno richiamata in queste pagine, di Nuovo Mondo, rimanendo nell'uso fino al XVIII secolo, allorquando, nel quadro del riorientamento eurocentrico dei rapporti fra l'Europa e i territori d'oltre Oceano, comincia ad imporsi, al di qua e al di là dell'Atlantico, il toponimo umanistico «America».

La storiografia ha stabilito ormai da tempo una sostanziale distinzione fra l'impatto esercitato dalla prima espansione europea sugli arcipelaghi atlantici e il mondo amerindiano e gli effetti prodotti sull'Asia e l'Africa continentale dall'apertura della rotta del Capo alla fine del Quattrocento. Simile distinzione va consapevolmente recepita anche sul piano della storia generale. I più avvertiti fra gli Europei ne sono stati d'altra parte consapevoli. Tant'è che essi si sono rivelati inclini a costruire un profilo del Nuovo Mondo nel segno prevalente, ancorché ancipite, del «primitivismo» e a rivolgere invece uno sguardo carico di deferenza nei confronti dei grandi edifici politici islamici e asiatici. Non meno indubbio è altresì il fatto che, per i più acuti osservatori coevi, il termine *a quo* della modernità non si colloca nell'«anno di grazia» 1492, ma piuttosto in seno ad una più ampia serie di accadimenti che fa centro, appunto, «intorno» a quella data. Il 1492, avrebbe, a ben vedere, assunto il suo carattere periodizzante a partire dal Settecento «atlantico» per poi diventare una delle date della modernità, se non addirittura la sua data simbolo, nel XIX secolo dell'egemonia europea e del Quarto Centenario della Scoperta (1892).

Il primo viaggio di Colombo non può competere con la svolta all'epoca rappresentata per gli Europei dall'ingresso nell'Oceano Indiano. Questi ultimi avrebbero tuttavia cominciato a rivolgere stabilmente lo sguardo ad Occidente nell'arco di qualche decennio, allorquando la conquista del Messico

6. «Moderna» perché, a differenza del passato, essa garantisce l'avvio, certo, solo l'avvio, dello stabile collegamento di aree di civiltà sino ad allora solo esilmente in relazione fra loro o, è il caso delle Americhe, separate, per dir così, dal resto del mondo.

(1519-1521) e la prima circumnavigazione del globo (1522) gettano le premesse per la costruzione di un impero territoriale spagnolo nelle Americhe e la trasformazione del Nuovo Mondo, che ha ormai acquisito, nel solco vespuciano, uno statuto geografico continentale, in un ponte fra Europa e Asia.

Nelle Americhe iniziano così a mettere radici insediamenti stabili, che, nel caso spagnolo, avrebbero assunto sin dal XVI secolo le dimensioni di un imponente organismo politico, almeno sulla carta di lingua castigliana e religione cattolica. Lungo tutta l'età moderna gli Europei rimangono invece prevalentemente «alla periferia» della trama dei rapporti diplomatici ed economici del mondo asiatico⁷ che accoglie gli uomini provenienti da Occidente con un misto di stupore e senso di superiorità, limitando, e finanche rigettando, il contatto. Si pensi alla condotta della Cina, dei Ming e dei Qing, e alla «chiusura» del Giappone dei Tokugawa nel XVII secolo.

La patente diversità della reazione delle società amerindiane e asiatiche di fronte all'arrivo dei «cristiani» all'alba della modernità costituisce un problema assai delicato sul piano del giudizio storico. Non è un caso che nel dibattito in argomento continuino a riecheggiare orientamenti ideologici non privi di venature etnocentriche e di tratti manichei. In anni ormai lontani, allo studioso dell'imperialismo David K. Fieldhouse va il merito di aver accostato la questione con equilibrato distacco. «Solo l'America», ha osservato, «era nel medesimo tempo allettante e tecnicamente conquistabile per gli Europei». E in effetti, sono proprio l'ambiente geografico e umano favorevole e la consapevolezza di detenere una posizione di evidente vantaggio psicologico, prima ancora che tecnologico, nei confronti dei Taino dei Caraibi, a indurre Colombo a far ritorno nel 1493 nelle «nuove isole» per avviarne la colonizzazione.

Fieldhouse si è spinto anche più in là, stabilendo una sostanziale distinzione fra la prima espansione europea esplicitasi nel corso dell'età moderna, di cui la costruzione di un Nuovo Mondo, un mondo atlantico si può aggiungere, costituisce una dimensione caratterizzante, e la seconda espansione europea che avrebbe portato l'Europa industriale ad esercitare la propria (temporanea) egemonia politico-economica e culturale sul resto del pianeta nel XIX secolo e fino alla Seconda guerra mondiale. «L'importanza della prima espansione europea», ha osservato, «risiede più negli effetti che essa ebbe per l'Europa che in una *discutibile unicità di fenomeno mondiale*⁸. Solo nel XIX secolo, l'esistenza degli imperi coloniali europei influì sulle vicende mondiali»⁹.

Per i mezzi a disposizione, gli obiettivi perseguiti, i fini raggiunti e l'influenza esercitata su scala globale, la prima espansione europea si presenta nel segno prevalente della discontinuità rispetto alla seconda espansione

7. Una valutazione che possiamo estendere all'Africa continentale.

8. Il corsivo è mio.

9. D.K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 11.

dell'Europa industriale, cui dobbiamo, in un quadro che rimane nondimeno frastagliato, l'accelerazione irreversibile dei processi di globalizzazione linguistica, politica, economica, giuridica, religiosa e culturale che ci sono oggi famigliari. Il che non toglie che un primo saggio di simili dinamiche si manifesti proprio in seno alla prima espansione europea, e segnatamente nello spazio americano, protagonista per tre secoli di una esperienza interculturale in cui l'occidentalizzazione del patrimonio europeo si intreccia con la sua graduale, ma non meno irreversibile, americanizzazione.

Lungi dall'effettuarsi nel vuoto, il trasferimento oltre Oceano dei saperi e delle pratiche europee si sviluppa, lo si è appena sottolineato, in un quadro spiccatamente multi-etnico, costringendo i diversi gruppi umani coinvolti nella costruzione delle Americhe, a loro volta portatori di strumenti e modi di sentire che chiamano in causa tutte le sfere dell'esperienza e della sensibilità, a rinegoziare dimensioni e aspetti di tale patrimonio. Il Nuovo Mondo si configura così come il principale protagonista di una prima globalizzazione¹⁰ che, fra tensione verso l'omologazione, resistenza nel segno del multiculturalismo e rimodellamento in chiave interculturale, apre la strada, pur con tutte le ovvie discontinuità, al nostro orizzonte d'esperienza contemporaneo.

La sempre più articolata comprensione dei processi che accompagnano la formazione delle Americhe sullo sfondo dell'avvio della moderna mondializzazione e della prima globalizzazione e la restituzione a simile fenomeno storico della sua natura polifonica non nascono da istanze di tipo revisionistico né sono dettate da un anacronistico desiderio di legittimare un panorama politico-ideologico e antropologico contemporaneo. Che la scoperta, la conquista e la colonizzazione del Nuovo Mondo siano state accompagnate da immani violenze rimane assolutamente fuori discussione. Come fuori discussione rimane il fatto che tali fenomeni, che affondano le loro radici «intorno al 1492» nel segno di un'asimmetria fra l'Europa e il mondo amerindiano, abbiano contribuito all'istituzionalizzazione di un sistema di dominio che continua ad esercitare ancora oggi la sua influenza sugli assetti dei paesi americani e sulle prospettive di vita dei discendenti di coloro che l'hanno più direttamente subito: i popoli indigeni, gli Africani e gli Afroamericani.

In un passo memorabile di *Heart of Darkness*, Joseph Conrad si è soffermato con fulminante lucidità sulla natura dell'imperialismo, presentandolo come il prodotto della fatale alchimia fra un anelito di conquista che «slatentizza» la natura predatoria insita nell'individuo e una non meno potente carica ideologica (e ideale), capace di orientare, giustificare e sublimare la violenza che da sempre accompagna l'espansione dei gruppi umani nella loro inarrestabile tensione verso l'unificazione del mondo.

10. Con tale denominazione, nel testo si fa in particolare riferimento ai saggi di globalizzazione linguistica, politica, economica, religiosa e culturale di cui l'America spagnola e, più in generale, il mondo iberico sono i protagonisti elettivi nel corso dell'età moderna. Processi che conoscono una notevole accelerazione a livello atlantico nel XVIII secolo.

The conquest of the earth which mostly means the taking it away from those who have a different complexion or slightly flatter noses than ourselves is not a pretty thing when you look at it too much. What redeems it is the idea only. An idea at the back of it; not a sentimental pretence but an idea; and an unselfish belief in the idea – something you can set up, and bow down before, and offer a sacrifice to...¹¹.

Bartolomé de las Casas avrebbe probabilmente trovato consone le parole affidate da Conrad al suo *alter ego* Marlow. Nella *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, destinata da un lato a influire sulla formulazione delle *Leyes Nuevas* (1542-1543) che riconoscono definitivamente agli *Indios* lo status di liberi vassalli del re di Spagna, e a trasformarsi dall'altro nella fonte per antonomasia della *leyenda negra* ispanofoba che catalizza l'espansione delle altre potenze europee nelle Americhe, egli ha condannato senza appello gli eccessi della conquista castigliana, denunciando con estrema durezza i comportamenti dei suoi conterranei, paragonati a «tigri» e «leoni». Già *encomendero*, Las Casas ha tuttavia altrettanto tenacemente salvaguardato il carattere provvidenziale della scoperta, nel 1492, di un Nuovo Mondo. Un evento epocale, secondo il religioso, che ha aperto ai «cristiani», *in primis* alla Spagna dei Re Cattolici, la frontiera dell'«occidentalizzazione» del pianeta.

* * *

I saggi raccolti nel volume affrontano il tema «Americhe e modernità», di cui si è cercato di offrire le coordinate storiche e storiografiche essenziali nelle pagine precedenti, facendo centro sull'esperienza dell'America spagnola. Con uno sguardo critico nei confronti del giudizio veicolato per secoli tanto dalla *leyenda rosa* ispanofila quanto dalla *leyenda negra* ispanofoba, della storia di questo vero e proprio «mondo in sé» si seguono aspetti e momenti dal 1492 fino alla svolta rappresentata dalla Indipendenza che porta alla frantumazione dell'edificio imperiale ispanoamericano in un mosaico di nuovi Stati destinati a costituire un'ampia porzione dell'America che dal secondo Ottocento si sarebbe detta «latina».

La prima sezione del libro guida il lettore alla scoperta della storia dell'America spagnola riconsiderata sullo sfondo della formazione delle Americhe, dei processi di mondializzazione e di globalizzazione (secoli XVI-XVIII) e delle trasformazioni del mondo atlantico che aprono la strada alle Indipendenze americane (secoli XVIII-XIX).

Come ormai riconosciuto dalla storiografia internazionale (d'obbligo è il riferimento al grande affresco di John H. Elliott),¹² lo studio *in vitro* delle diverse esperienze europee nelle Americhe in età moderna risulta, allo stato

11. J. Conrad, *Cuore di tenebra*, con un saggio di V.S. Naipaul, Oscar Mondadori, Milano 2000, p. 14.

12. J.H. Elliott, *Empires of the Atlantic World. Britain and Spain in America, 1492-1830*, Yale University Press, London New Haven 2005, tradotto da Einaudi nel 2010.

attuale della ricerca, per alcuni versi superato. Tali esperienze, sulle quali è disponibile una ricchissima letteratura specialistica, meritano al contrario di essere esaminate ad ogni livello anche nella prospettiva della ricomposizione delle mutue influenze che le caratterizzano, in un quadro in cui l'America spagnola si distingue per la primazia cronologica della sua fondazione e la dismisura spaziale assunta rispetto agli altri insediamenti europei. Questi ultimi prendono d'altra parte «il la» fra Cinquecento e Seicento sulla base di aspettative per molti versi orientate dal mito e dall'anti-mito dell'America spagnola. L'esistenza di un simile attore avrebbe così condizionato i tempi, le forme e gli spazi della costruzione di un più ampio mondo atlantico che la storiografia comincia ormai a sottrarre all'«egemonia» angloamericana.

Nella seconda sezione del volume la problematica ispanoamericana viene invece affrontata attraverso l'esame della riflessione intellettuale sul Nuovo Mondo e dell'immaginario americano sedimentato, fra Cinque e Settecento, nelle culture europee e *lato sensu* atlantiche. Lungi dall'esaurirsi nell'erudizione e nell'esotismo, tali fenomeni nascono, si articolano, si trasformano e tendono a cristallizzarsi sullo sfondo della maturazione di un mondo atlantico che si struttura sul piano geopolitico, economico e politico-ideologico nel quadro di un crescente antagonismo intercontinentale¹³ nei confronti della Spagna e del suo impero da parte delle cosiddette potenze coloniali «di second'onda»: la Francia, le Province Unite, l'Inghilterra.¹⁴

I contributi della seconda sezione affrontano altresì il problema dell'emergere, in occasione della crisi dei patti coloniali americani, di un conflitto fra il paradigma eurocentrico che si profila nel XVIII secolo e il sentimento di «autoctonia» degli ambienti coloniali del Nuovo Mondo. Fra Sette e Ottocento, questi ultimi avrebbero imboccato la strada dell'Indipendenza forti di un «antieurocentrismo» che, pur attingendo alle tradizioni metropolitane, fonda la propria legittimità sulla valorizzazione della «discontinuità», naturale, antropologica e storico-politica, intercorrente fra il Nuovo e il Vecchio Mondo.

In simile prospettiva, l'«antieurocentrismo» dei coloni americani può essere considerato come la prima organica reazione all'etnocentrismo dell'Europa prossima ad acquisire, grazie al (temporaneo) monopolio della rivoluzione industriale, il primato nei rapporti con il resto del mondo. Un primato di ordine geopolitico ed economico che avrebbe trasformato l'eurocentrismo in un'ideologia, e invero anche in un orientamento storiografico, dall'impatto planetario, alimentando la formazione di una non meno planetaria «reazione all'Occidente» che attinge alla retorica «antieurocentrica».

Nella terza sezione, il volume si concentra infine sull'attitudine del mondo italiano nei confronti dell'America spagnola e dell'America latina in età moderna e moderno-contemporanea. Con la sua pluralità di orientamenti e

13. Va sempre ricordato anche il ruolo svolto dall'Africa all'interno di simili dinamiche.

14. Un antagonismo che, con le dovute differenze, si estende anche all'impero portoghese.

la sua ricchezza di motivi, espressione di una effettiva trama di rapporti che chiamano in causa nei secoli la religione, la politica, l'economia e la cultura nel suo senso più lato, l'interesse italiano verso quell'universo lontano contribuisce a mettere per molti versi in discussione i *topoi* della «decadenza» e dell'ancillarità della penisola mediterranea prima, e dell'Italia unita in seguito, nell'ambito degli svolgimenti della moderna mondializzazione e delle origini della globalizzazione.

Le diverse parti del libro si chiudono con un «cammeo» dedicato alla presentazione di altrettanti studiosi che, ad avviso di chi scrive, hanno saputo interpretare con particolare originalità la ridefinizione dei quadri generali, lo studio del dibattito sul Nuovo Mondo e l'analisi dello «sguardo» degli Italiani verso l'America spagnola e l'America latina. Un atto dovuto, per un volume che si presenta nella forma di itinerario fra storia e storiografia.

Ringraziamenti

Gli scritti raccolti nel volume sono frutto della feconda interazione fra l'attività di ricerca, condotta sia in Italia sia all'estero, e l'insegnamento universitario, interpretato, per quanto possibile, salvaguardandone la dimensione di «banco di prova» delle ipotesi e dei risultati del proprio lavoro. Stimoli e suggestioni derivano altresì dall'esperienza diretta del Nuovo Mondo, meta di soggiorni accademici e di viaggi sempre arricchenti che non mancano mai di offrire nuovi spunti di riflessione e di indagine. Profondo rimane inoltre il debito nei confronti di Brunello Vigezzi, del compianto Aldo Albònico e di Serge Gruzinski, i quali, da diversi punti di vista e in nome di pratiche storiografiche altrettanto distinte, mi hanno in anni ormai lontani guidata nella scoperta della storia delle relazioni internazionali, dei rapporti fra l'Italia e il mondo ispanoamericano e dei processi di mondializzazione e di globalizzazione.

Un vivo ringraziamento va infine al prof. Carlo Capra, che ha approvato il progetto del volume, accogliendolo nella collana «Studi e ricerche storiche», e al prof. Grado Merlo, direttore del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano, che ne ha appoggiato la pubblicazione.

Il libro è affettuosamente dedicato a Iacopo, che continua ad amare le storie «di un tempo lontano, lontano da qui».

I
I quadri generali